



CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI

Promulgazione del Decreto sulle Virtù eroiche del servo di Dio Antonio Rosmini-Serbati 26 giugno 2006

Decreto sulle Virtù

(nostra traduzione dal latino)

“Il cristiano non può mai sbagliare quando si propone tutta la santa Chiesa per oggetto dei suoi affetti, dei suoi pensieri, dei suoi desideri e delle sue azioni, perché egli sa di certo che la volontà di Dio è questa”.
(A. ROSMINI, *Massime di perfezione cristiana*, Lezione II)

Il sacerdote Antonio Rosmini, che rifiuse per la santità della vita, ebbe un amore grande e fedele alla Santa Chiesa. Pieno di zelo per la gloria di Dio lavorò instancabilmente alla salvezza delle anime mediante il ministero pastorale, la testimonianza della carità, il servizio della verità e la fondazione di due nuovi Istituti di vita consacrata.

Questo servo di Dio nacque a Rovereto (Trento) il 24 marzo 1797, secondogenito di Pier Modesto, patrizio del Sacro Romano Impero, e di Giovanna dei Conti Formenti di Biacesa del Garda. Fu battezzato nella chiesa parrocchiale di San Marco in Rovereto il giorno dopo la nascita.

La famiglia era dotata di cospicuo censo economico, consolidatosi con l'industria e il commercio della seta; in casa vi era un ambiente sereno e di profonda pietà cristiana. Compì gli studi elementari in casa, frequentò poi la scuola pubblica del ginnasio e del liceo. Dimostrò subito grande intelligenza e vastissimi interessi culturali. Fin d'allora sentì che Dio deve essere anteposto ad ogni cosa. Il resto della sua vita fu dominato da questo pensiero. Sentita la vocazione sacerdotale, fu ordinato prete nel 1821. Seguirono alcuni anni di raccoglimento, di ritiro, di meditazione e di studio nella casa paterna a Rovereto, in attesa di conoscere con chiarezza quello che Dio voleva da lui per l'impostazione pratica della vita. Attese che fosse Dio a “*chiamarlo*” non volendo scegliere da sé: questo “*principio di passività*”, posto alla base della sua spiritualità, significava “*essere sempre e tutto a disposizione di Dio*”.

Nel 1828 fondò l'*Istituto della Carità*, che ha per fine la salvezza e la perfezione delle anime dei suoi membri e la professione della carità in tutte le sue forme: *spirituale, intellettuale, corporale*.

Nel 1829 il papa Pio VIII, approvando il progetto dell'Istituto, disse espressamente al Servo di Dio che la volontà del Signore su di lui era quella di “*scrivere libri ... per prendere gli uomini con la ragione e per mezzo di questa condurli alla religione*”. Attraverso le parole del Papa, Antonio Rosmini ebbe la certezza che la sua opera di pensatore e di scrittore era voluta da Dio.

Il seguito della sua vita si svolgerà appunto in questa duplice direzione: il governo dell'Istituto religioso da lui fondato, al quale, qualche anno dopo, si aggiunse la Congregazione delle Suore della Provvidenza, e l'opera di pensatore e di scrittore per il rinnovamento della filosofia e della teologia cristiana.

L'Istituto si sviluppò prima in Italia, promovendo soprattutto l'educazione della gioventù in scuole e collegi, e poi in Inghilterra e Irlanda con le “*missioni al popolo*”. Il Servo di Dio seguì ogni fondazione. Curò, prima di tutto, di “*formare teologicamente e asceticamente i suoi religiosi*”, convinto che solo persone formate possono aiutare gli altri a formarsi. Fu indefesso in quest'opera, con le lettere e i contatti personali. La “*direzione spirituale*” delle anime fu del resto sempre una sua cura prioritaria, come lo attesta il suo vastissimo *Epistolario*. Per un breve tempo fu arciprete parroco di san Marco in Rovereto.

Nel 1839 il Papa Gregorio XVI approvò l'Istituto della Carità. Nelle Lettere apostoliche di approvazio-

ne il Sommo Pontefice aggiunse di sua mano questo elogio al Fondatore che Egli definiva “*persona fornita di elevato ed eminente ingegno, adorna di egregie qualità d’animo, sommamente illustre per la scienza delle cose divine ed umane, chiaro per la sua esimia pietà, religione, virtù, probità, prudenza e integrità, e splendente di meraviglioso amore e attaccamento alla cattolica religione e all’apostolica Sede*”.

La sua opera di pensatore e di scrittore, che andava sviluppandosi con la pubblicazione di diverse opere di carattere filosofico, teologico, ascetico, pedagogico, giuridico e politico, ad un certo momento trovò grave opposizione da parte di un ristretto gruppo di avversari, i quali “accusavano” le sue dottrine, filosofiche e teologiche, come devianti dall’ortodossia. Insorsero anche fervidissimi difensori e, a por fine alla polemica, intervenne Gregorio XVI con un decreto di “silenzio” ad ambo le parti, che solo il Servo di Dio diligentemente rispettò. Le accuse contro le sue dottrine si rinnovavano poi nel 1848-49, quando egli era a Roma e a Gaeta accanto al Papa Pio IX che lo voleva cardinale e Segretario di Stato. Soprattutto fuori dall’Italia non si voleva che il Papa desse credito al Servo di Dio: di qui la campagna di denigrazione contro di lui. Nel 1849 vennero messe all’Indice due operette: “*Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*” e “*La costituzione secondo la giustizia sociale*”; intanto si addensavano gravissime ombre sopra tutte le sue dottrine.

Egli tuttavia, anche in questi gravi avvenimenti così contrari a lui, vedeva un amoroso disegno della Provvidenza. Scrivendo ad un sacerdote amico, diceva: “*Io, meditando la Provvidenza, l’ammiro; ammirandola l’amo; amandola, la celebro; celebrandola, la ringrazio; ringraziandola, m’empio di letizia. E come farei altrimenti se so per ragione e per fede, e lo sento coll’intimo spirito che tutto ciò che si fa, o voluto o permesso da Dio, è fatto da un eterno, da un infinito, da un essenziale Amore?*”.

Si ritirò a Stresa, dove era il noviziato del suo Istituto; continuò lo studio e la sua opera di scrittore di opere filosofiche, teologiche e giuridiche, circondato dall’affetto e dalla stima di tante persone che si stringevano a lui per averne guida e aiuto spirituale. Intanto, a Roma, dal 1851 era iniziata presso la *Congregazione dell’Indice* l’esame di tutte le sue opere: esame che si concluse col decreto di “*dimissione*”, cioè di “*assoluzione*” dalle accuse che si facevano alle sue dottrine.

Il suo spirito era in regioni ben più alte quando nel 1854 giunse il decreto *Dimittantur*. Ne ringraziò il Signore, ma era staccato ormai dalle cose terrene. L’aggravarsi del mal di fegato, di cui aveva sofferto tutta la vita, lo portò man mano al passo estremo. Spirò il 1 luglio 1855. Sul letto di morte, aveva lasciato all’amico Alessandro Manzoni, il testamento spirituale: ADORARE, TACERE, GODERE.

Le virtù eroiche del Servo di Dio sono attestate dalle testimonianze all’Inchiesta diocesana, in perfetto accordo con le oltre 300 attestazioni autografe, tra cui ci piace ricordare quelle di Santa Maddalena di Canossa, di San Giovanni Bosco, del Beato Ludovico da Casoria, del Beato Pio IX, di San Vincenzo Pallotti, di San Gaspare Bertoni, di San Leonardo Murialdo, di San Luigi Orione, del Beato Contardo Ferrini, di San Giovanni Calabria.

Tutti concordano nel dire che il Servo di Dio ha esercitato costantemente e in grado eminente le virtù evangeliche. Percorse, infatti la via stretta della santità e fu d’esempio al prossimo per la solidità della fede, la gioia della speranza e il fervore della carità.

La *fede* illuminò e guidò tutta la esistenza del Servo di Dio dall’infanzia al letto di morte, quando, a sua richiesta, recitò a chiara voce, con i fratelli e fedeli convenuti al suo Viatico, il Credo, così come faceva ogni mattina al primo risveglio. Dio fu al vertice dei suoi pensieri e mai fu stanco di coltivare la sua presenza, di meditare i suoi misteri e di compiere la sua volontà. Mise i suoi talenti al servizio della fede che propagò con l’esemplarità della vita e la sapienza della parola e degli scritti. Nutri la sua unione con il Signore e il suo ministero sacerdotale con la meditazione della Parola di Dio, la preghiera, la liturgia, la quotidiana celebrazione della Messa, la fervorosa devozione a Gesù Crocifisso, all’Eucaristia, alla Vergine Maria e con la comunione con la Chiesa e l’amore per il Romano Pontefice. Dio fu la roccia su cui edificò l’edificio della sua vita spirituale, della sua dottrina e del suo ministero ecclesiale. Non confidò nelle proprie forze ma si affidò con umiltà e gioia alla Divina Provvidenza.

Manifestò la *speranza* in Dio attraverso la lieta e imperturbata calma con cui aspettava e affrontava tutti gli eventi, in cui vedeva il volere provvidente del Signore. Il suo “costante dolce sorriso” fu ammirato dai testimoni anche nei momenti più tragici della prova. Quando si scatenò contro di lui la furibonda ira del nemico di Dio, egli non se meravigliò e non retrocesse dal cammino di bene intrapreso.

Praticò in sommo grado la *carità* verso Dio e verso il prossimo. Compiva ogni cosa come servo di tutti e per dare a Dio la maggior gloria che potesse. Secondo la sua classificazione delle forme di carità, viveva la carità *temporale* sovvenendo alle miserie materiali di chiunque ricorresse a lui; praticava la carità *intellettuale* sovvenendo alle debolezze di mente e di erudizione delle persone, correggendo l’ignoranza e insegnando

la verità; e viveva massimamente la carità *spirituale*, persuadendo gli uomini che il loro fine è quello di essere moralmente giusti e santi, perché questo solo è il modo di conseguire la felicità. Anche il suo studio assiduo era carità, avendo come unico oggetto la verità tutta intera, naturale e soprannaturale, e sapendo che la verità si esprime solo nella carità. mentre pubblicava le numerose opere filosofiche, si prendeva cura della *Società della Carità* alla cui fondazione era guidato da Dio; dava il suo contributo di amore illuminato anche alla società civile, per il bene della Chiesa. Organizzò Collegi-Convitto e un Collegio di Educatori elementari; stese regolamenti per le scuole teologiche, filosofiche, classiche; mandò missionari in Inghilterra e vi pagò parecchie istituzioni di educazione e di cura d'anime. Formò e governò l'operoso e ampio sodalizio delle *Suore della Provvidenza*; predicò gli esercizi spirituali al clero di molte diocesi in Piemonte, in Lombardia e nel Veneto. In tempi difficili, su richiesta delle supreme autorità, si impegnò per dare nuovi ordinamenti utili all'Italia e alla Chiesa. Praticò con perseveranza e impegno anche la prudenza, la giustizia, la fermezza, la temperanza, l'obbedienza, la castità, la povertà e l'umiltà.

Il Servo di Dio godette vasta fama di santità sia in vita che dopo la sua morte. Molti desideravano che fosse iniziata tempestivamente la sua Causa di beatificazione e canonizzazione, ma si dovette attendere fino al 1994, quando la Congregazione per la Dottrina della Fede dichiarò " non ostare" all'inizio della Causa. Presso la Curia di Novara fu istruita negli anni 1997-1998 l'Inchiesta diocesana, la cui validità giuridica è stata riconosciuta con decreto del 15 gennaio 1999. Il 1 luglio 2001 una nota della Congregazione per la Dottrina della Fede dichiarava "*Si possono attualmente considerare ormai superati i motivi di preoccupazione e di difficoltà dottrinali e prudenziali, che hanno determinato la promulgazione del Decreto Post Obitum di condanna delle Quaranta Proposizioni tratte dalle opere di Antonio Rosmini. E ciò a motivo del fatto che il senso delle proposizioni, così inteso e condannato dal medesimo Decreto, non appartiene in realtà all'autentica posizione di Rosmini, ma a possibili conclusioni della lettura delle sue opere*".

Il 3 luglio dello stesso anno questa Congregazione delle Cause dei Santi dichiarò che nulla impediva che la Causa potesse procedere oltre. Preparata infine la *Positio* sulle virtù eroiche praticate dal Servo di Dio, il giorno 8 febbraio 2005 si tenne, con esito positivo, il Congresso speciale dei Consultori Teologi. I Padri Cardinali e Vescovi, nella Sessione Ordinaria del 6 giugno 2006, essendo Ponente della Causa l'Ecc.mo Mons. Salvatore Fisichella, Vescovo titolare di Voghenza, hanno riconosciuto che il Servo di Dio Antonio Rosmini ha esercitato in grado eroico le virtù teologiche, cardinali e le virtù connesse con le medesime.

Fatta, infine, un'accurata relazione di tutto questo al Sommo Pontefice Benedetto XVI dal sottoscritto Cardinale Prefetto, Sua Santità, accogliendo ed approvando i voti della Congregazione per le Cause dei Santi, in questo giorno dichiarò: "Consta quanto riguarda le virtù teologiche della Fede, Speranza e Carità verso Dio e il prossimo, nonché le virtù cardinali della Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fermezza, e le virtù connesse con le medesime, praticate in grado eroico dal servo di Dio Antonio Rosmini, Sacerdote professore e Fondatore dell'Istituto della Carità e della Congregazione delle Suore della Provvidenza, per il caso e l'affetto di cui si tratta".

Il Sommo Pontefice ha ordinato che questo decreto sia reso pubblico e registrato negli atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

Data: Roma, 26 giugno 2006.

✠ Giuseppe Card. Saraiva Martins
Prefetto

✠ Edoardo Nowak
Segretario